



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiaro sotto il palazzo di Geraci.

UN ALTRO DISINGANNO

Ancor uno! È questo il momento dei disinganni?

Il velo è squarciato, la diplomazia estera si è finalmente mostrata nella sua nudità, ed ha aggiunto ai mille fatti preesistenti quest'ultimo che addimostra chiaramente che tutti i gabinetti dell'Europa si rassomigliano, e che la politica liberale dell'Inghilterra e della Francia del 1849 non è per nulla differente da quella di Metternich, e di Luigi Filippo; la divergenza non è che nei soli nomi. La diplomazia del mondo tutto è stata sempre, e sarà sempre una volponeria; l'interesse è la molla che la fa operare, e questo interesse viene sempre orpellato sotto i nomi ampollosi di umanità, di protezione. Se vi si porge la mano per non farvi cadere nel precipizio, è il suo interesse che la spinge ad un atto fatto apparentemente per fini d'umanità, e se l'occhio dell'uomo non avvezzo ai neri misteri della diplomazia non arriva a scorgere questo interesse, ciò non è altro che un raffinamento maggiore della volponeria diplomatica. Ma quella mano che vi trattiene sull'orlo del precipizio, domani può benissimo spingervi, se cambiano le posizioni dell'interesse suo, cosicchè in questo giuoco tremendo diplomatico i popoli non

sono che tanti fantocchini che prendono i movimenti che loro sa e vuole imprimere la scaltrezza del giuocatore.

Queste dure verità, che pur si hanno sperimentato dal 1815 a questa parte, erano troppo note perchè la Sicilia potesse un solo istante dubitarne. Però nella sua buona fede, nella sua dabbenaggine, nella sua poca esperienza politica la Sicilia credette un momento ci potessero essere diplomatici che non facessero con un tratto di penna l'infame mercato dei popoli, e in questa illusione essa suppose che la diplomazia Inglese dovesse vivamente interessarsi ai dritti sagrosanti della Sicilia. Essa credette che l'onore dell'Inghilterra richiedeva si dovesse garantire in tutta la sua estensione la rivoluzione del 12 gennaio, siccome quella che era la conseguenza legittima ed immediata della costituzione del 1812 formulata in Sicilia da mano inglese.

Errore fatale! La Sicilia ignorava che i gabinetti altri dritti non riconoscono fuorchè quelli del proprio interesse; e che se interessava all'Inghilterra nel 1812 mantenersi in gusto la Sicilia onde aversi un punto centrale per riunire la sua flotta e fare argine al colosso della Francia, se interessava all'Inghilterra nel 1812 avere in Sicilia un limite alle occupazioni francesi, è ora in-

teresse dell'Inghilterra arrestare in Sicilia quel movimento, che spinto ancora di un passo, non so quali conseguenze potrebbe portare nell'Italia e fuori.

Ad ogni modo ci sia lecito il dirlo, non avremmo giammai immaginato che l'Inghilterra o per meglio dire, il gabinetto inglese ci avessero offerto delle simili proposizioni. Che lo avesse fatto il gabinetto francese, nessuna meraviglia. La politica del Governo francese ha attualmente qualche cosa di più oppressivo della politica di Luigi Filippo e di Guizot. Un governo repubblicano che esterna sentimenti d'ingiuria contro la repubblica di Roma e Toscana, un governo repubblicano che tanto comprime la nascente libertà di Roma sotto pretesto di garantire il capo della Chiesa, questo governo ha dato sufficienti prove del suo *liberalismo*. Nè noi ci siamo mai aspettato nulla dal governo francese, sebbene intimamente convinti che il popolo francese abbia vivissime simpatie per la causa siciliana, come ce lo provano ad evidenza i numerosi recluti che dalla Francia sono venuti per combattere contro il Borbone.

Ma non era identica la nostra credenza riguardo all'Inghilterra. Noi supponevamo più franca ed aperta la sua politica, noi credevamo che essa si sarebbe fatto un dovere di garantire i dritti della Sicilia, ma ignoravamo che doveri e dritti sono due parole che non hanno alcun significato in diplomazia se non si appoggiano cogli eserciti e coi cannoni. Eppure il fatto ci ha tratti dall'inganno in cui eravamo caduti, ed oggi ci tocca sentire per organo di un Ministro Inghelse, Sir William Temple che *è da sperarsi che i Siciliani saranno convinti di tutti i vantaggi che essi otterranno dalle condizioni che loro si offrono, le quali sembrano essere di tale natura da poter soddisfare i loro interessi reali e legittimi*. È dalla bocca di un Ministro Inghese che dobbiamo sentire chiamare *concessione del Re* quelle condizioni ignominiose che la Sicilia respinse sdegnosamente al 29 gennaio 1848, quando ancora il decreto del 13 aprile 1848 non aveva alzato tra il Re di Napoli ed i Siciliani una barriera insormontabile?

È egli possibile di riconoscere in questi tratti quella Inghilterra che tanto ampollosamente vantavasi doverci garantire la Costituzione del 1812,

quella medesima costituzione in virtù della quale pronunziammo la decadenza della stirpe Borbonica? O piuttosto non dobbiamo noi riconoscere quella medesima Inghilterra che al 1816 vedeva manomessi i dritti sacrosanti della Sicilia dal dispotismo Borbonico, e taceva, quella Inghilterra che vedeva in un solo istante distrutta da quel despota l'opera delle sue mani, e taceva, da quell'Inghilterra... Ma basta. La Sicilia non è ancora sì debole da andar mendicando protezioni; essa ha la santità della causa che l'assiste, essa ha due milioni di figli che la sostengono, ed in conseguenza, malgrado le mene dei diplomatici, la Sicilia uscirà vittoriosa dalla lotta contro il Borbone.

La Sicilia ha tante forze che bastino onde togliere al Borbone il delirio d'intitolarsi più oltre *re delle due Sicilie*: la Sicilia ha tante forze che bastino onde ricacciare in gola al Borbone ed al suo vile sgherro Satriano quell'infamissimo decreto. Dopo il decreto del 13 aprile 1848 altri legami non esistono tra la Sicilia e Ferdinando Borbone di Napoli che un odio eterno, inestinguibile; altre relazioni non possono esistere che quelli del ferro e del sangue; altre transazioni non possono esservi fuorchè quelle di una guerra di sterminio, di vendetta. Ah! torni il Principe di Satriano, torni a dirci: *Suo Wysisj Satrian vuole che le sue reali truppe, oltre i punti che sono ora dalle stesse occupati, tengan guarnigione in Siracusa, Trapani, e forti di Catania, e spera il Re che niuna turbolenza l'obbligherà a fare agire altrove le sue truppe*, ma ce lo dica sul campo. Non ci parli dal seggio diplomatico il Principe di Satriano; la Sicilia è troppo debole perchè la sua voce possa essere ascoltata dalla diplomazia, e peraltro i lupi ed i volponi si danno tutti la mano tra di loro, ma essa è forte tanto che basti per ricacciare nell'inferno d'onde è sortito quel diavolo zoppe carnefice di un popolo libero; esso è tanto forte che basti onde mostrare ciò che possa un popolo che vuol essere libero contro un'orda di schiavi che muovono sconsigliatamente la guerra fraticida. Torni il principe di Satriano sul campo a rammentarci le *concessioni del legittimo sovrano*, che noi supremi porgergli la risposta sulla punta della nostre baionette sulla bocca dei nostri cannoni. E però cessi una volta la diplomazia dal comprimere

gli slanci di un popolo che può e vuole esser libero; cessi il tiranno di Napoli ed il suo sgherro Satriano dal sognare conquiste con un tratto di penna, e sappi che la Sicilia altra penna non vuole adoperare che la spada.

Però non possiamo terminare questo scritto senza esternare la più profonda meraviglia nel leggere nella lettera che Sir William Parker dirige al Ministro Principe di Butera che: *Ogni sforzo a questo fine essendo stato fatto non rimane altro, nel caso di rigettamento delle condizioni dal Vice Ammiraglio Baudin ed il sottoscritto inviate al governo Siciliano, che di notificare a loro la terminazione dell' armistizio colla speranza d'impedire, sinchè giorni dieci saranno trascorsi, il rinnovamento delle ostilità dei Napolitani*: Anche questo è un altro disinganno. L'adempimento di un patto non è più obbligo in diplomazia, e l' Ammiraglio oggi non ha altro che una *speranza* di farci accordare quel termine, che secondo tutte le leggi di guerra si costuma, e secondo la formola promessa del comandante Inglese a 13 settembre 1848 fu stabilito a dieci giorni—E che altro ci rimane ad aspettare dalla diplomazia delle *Grandi Potenze*?.....?

ONORE ALLE DONNE SICILIANE

(Art. Comunicato)

Lode alle donne Siciliane, lode all' eroine cui virtù Siciliana solo rallegra!

Annunziamo con piacere che varie Signore di riguardo, le quali per modestia non amano si manifesti il loro nome, si son date a lavorar filaccia, lenze, e panni onde provvedere ai bisogni dei fratelli che offriranno il sangue nei campi di battaglia per lo stabilimento della libertà della Patria.

Questi apparecchi eseguiti saranno raccolti presso l' ufficio del supremo consiglio sanitario dell'armata, sito nel Monastero della SS. Trinità al largo della Vittoria.

Noi stiamo sicuri che tanto esempio verrà tosto seguito da quante donne sono in questo suolo benedetto, a scherno di colui cui il nominare fa vergogna.

Impero Ottomano — L' Inghilterra si lagna con gran calore del contegno dei Russi nei principati del Danubio; della violazione di domicilio che si permisero le autorità Russe nella casa del comandante militare turco, per arrestarvi un tale che si era posto sotto la protezione di quel personaggio, e anzi tutto si lagna del maltrattamento di un suddito inglese, per parte delle predette autorità Russe è sorpresa del soggiorno prolungato nei Russi nei principati, ed offre alla Porta la sua assistenza onde allontanare la prepotenza Russa. Questa comunicazione ha fatto qui molta impressione.

PARIGI 26 febbraio — Si sa che la Repubblica Romana inviò due ministri plenipotenziarii presso la Repubblica Francese. Corre voce che Luigi Bonaparte e quasi tutto il ministero abbiano deciso di non riceverli—Sono pure papisti questi francesi.

(Corr. Liv.)

— Annuncii positivi giunti al ministro dell'estero assicurano l' intervento austriaco in Toscana: in questo momento consiglio di ministri a Parigi per sapere dall' Inghilterra la linea da tenersi in queste cose. Si dice inoltre che l' Austria dimandi 100000,000 d'indennità al Piemonte.

(Salut Publique)

INGHILTERRA—Il conte Colledero testè giunto in Inghilterra non vi è venuto come ambasciatore imperiale presso la regina, ma unicamente onde far conoscere le intenzioni del governo austriaco sulle conferenze di Bruxelles.

Il di lui linguaggio è poco conforme alle illusioni concepite, e costerà delle fatali decezioni.

Il gabinetto di Vienna dichiara di non avere intenzione di cedere la più piccola porzione del territorio Lombardo-Veneto, pronto se fosse attaccato, a difendere i suoi dritti con tutte le forze dell'impero. Solamente l'Imperatore Francesco Giuseppe accorderà alle provincie italiane delle istituzioni liberali, e proprie a formare la felicità dei suoi sudditi.

—Altra del 2 marzo—Il nunzio apostolico a Parigi ha presentato ufficialmente al ministro dagli

affari esteri l'indirizzo di S. S. alle Potenze Cattoliche. Il nunzio fu quindi ricevuto dal Presidente della Repubblica cui consegnò una lettera del sovrano Pontefice.

(Pens. It.)

BERLINO 26 febbraio — Siamo assicurati che l'ambasciatore di Russia abbia ricevuto dal suo governo una nota circolare indirizzata a tutte le potenze d'Europa colla quale il gabinetto di S. Pietroburgo dichiara che egli intende mantenere in tutta la loro integrità i trattati del 1815, per quanto almeno non siano stati modificati di comune accordo fra le potenze. (E Cracovia, e il regno di Polonia, e le provincie Danubiane?)

La nota aggiunge, si dice, che sopra tale deliberazione lo Czar considererebbe come un casus belli qualunque modificazione venisse fatta a quelli senza la sua partecipazione. Avviso agli uomini di buona fede che aspettano l'opportunità!

Pens. Ital.

COSTANTINOPOLI 16 febbraio — Vera la lega fra Napoli, Russia, ed Austria. L'ambasciatore russo ha dimandato il passaggio d'una flotta russa dal Bosforo per il Mediterraneo. La Porta ha rifiutato.

— Invitato da Mazzini aprì qua una sottoscrizione a beneficio dell'immortale Venezia. Fin'oggi ho riunito in poche firme 8 mila lire nostre Toscane (onze 500 circa) all'anno, pagabili di tre in tre mesi.

(Pallade)

CRONACA ITALIANA

Roma 27 febbrajo

Leggesi nell' Epoca

Abbiamo un' offerta di 4000 greci disciplinati armati di tutto punto, che non aspettano se non la chiamata e s'impronti le spese di trasporto per venire ad assoldarsi ed a far guerra contro l'austriaco. I 4000 bersaglieri trovansi nell'Epiro, i quali verranno nello stato della Repubblica Ro-

mana tutti armati di proprio, ognuno avrà il suo fucile, due pistole, e sciabola secondo l'armamento greco: i suindicati sono pronti ed assoggettarsi in qualunque siasi modo per il benessere della Repubblica Romana, percepiranno il medesimo soldo che percepiscono i Romani i quali combattono per la causa dell'indipendenza. I sudetti militi saranno nello stato Romano un mese dopo la risoluzione che darà il ministero.

GAETA 18 febbrajo — Il Giornale costituzionale delle due Sicilie del 26 febbrajo contiene una protesta diretta al sig. conte di Ludolf Ministro plenipotenziario di S. M. il Re delle due Sicilie contro — quella riunione di faziosi che usurpando il nome di Deputati del popolo si è stabilita nella Capitale dello Stato Pontificio sotto il titolo di *Assemblea Costituente Romana*.

COSE NOSTRE

— La mobilitazione della Guardia Nazionale di Palermo cresce di giorno in giorno in tutti i battaglioni, è indicibile la gara de' militi — Taluni battaglioni han fatto il progetto di mobilitarsi per intero — Tra moltissimi militi mobilitati nel primo battaglione, v'ha un padre con sette figli.

— Varie signore, e varii colleggi e monasteri si sono esibiti a fare sfilie e cartucci per la truppa Siciliana.

Insomma l'entusiasmo, e l'eroismo de' Siciliani è all'apice.

Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudiano.